

Enrico Pio Ardolino, *Storiografia delle biblioteche: genesi, stabilità e fratture di una tradizione di studi*, Pesaro, Metauro, 2020, 254 p., (Il giardino dei lettori: biblioteche, storia e società, 1), ISBN 978-88-6156-174-8, € 25.

Il libro che Enrico Pio Ardolino ha consegnato alle stampe sul finire dello scorso anno rappresenta, per molti versi, il punto di partenza di un percorso di studi inedito, che promette sviluppi oltremodo interessanti per il futuro. Fin dall'introduzione lo scopo dell'autore appare chiaro: indagare gli inizi e gli sviluppi della storiografia delle biblioteche, per ordinarli in una cornice sistematica di contesto che possa restituirne al lettore una prospettiva unificata e coerente. Prudentemente, Ardolino limita l'azione della sua ricerca all'arco cronologico che va dal Trecento fino al Settecento giacché, come da lui stesso evidenziato, i secoli successivi assistono a un cambiamento radicale e generalizzato dell'approccio alle materie bibliografiche e biblioteconomiche, che sottrarrà lo studio delle biblioteche ad un ambito latamente storico-letterario per consegnarlo definitivamente a una propria autonomia disciplinare e scientifica.

Il saggio consta di quattro capitoli, il primo dei quali è dedicato a Francesco Petrarca, alle vicende della sua biblioteca e al rapporto con i classici, che lo portò alla composizione di due embrionali *de bibliothecis*, uno in *Fam.* III.18 e l'altro in *De Remediis* I.43, dando inizio, di fatto, allo studio delle raccolte librerie dell'antichità.

Nel secondo capitolo, dedicato al Cinquecento, Ardolino prende in considerazione due differenti ambiti nei quali si sviluppa l'indagine sulle biblioteche. Il primo è rappresentato dall'antiquaria romana che, avendo come fine dichiarato quello di ricostruire la storia e le fattezze dell'Urbe, incluse sistematicamente le *librariae* capitoline nei propri scritti dedicati alla città eterna. La catena di eruditi esaminati inizia con Francesco Albertini e il suo *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae* del 1510, per poi continuare con Andrea Fulvio, Bartolomeo Marliani, Lucio Fauno e lo pseudo Andrea Palladio, fino ad arrivare a Fulvio Orsini. Di quest'ultimo è ricordato l'*A bibliothecis*, la sezione finale delle *Imagines et elogium virorum illustrium* del 1570 dedicata alle collezioni e ai bibliotecari dell'antica Roma. Il secondo filone investigato è quello dell'ambiente protestante tedesco, rappresentato da Johann Alexander Brassicanus e Conrad Gesner. Del primo, Ardolino presenta la *praefatio ad Salvianum*, premessa all'edizione del *De vero iudicio et providentia Dei*, stampata nel 1530, mentre di Gesner è ricordata la *dedicatoria* della sua *Bibliotheca Universalis* del 1545. In entrambi i casi, l'autore evidenzia come il tema principale sia quello dei rischi ai quali le collezioni sono soggette, come nel caso della Corvina, e degli eventuali rimedi proposti dai due dotti, con particolare riferimento all'istituzione di biblioteche pubbliche. Il capitolo si chiude con l'analisi dei due saggi dedicati alla nuova Vaticana di Sisto V, ossia il *Della libreria Vaticana ragionamenti* di Muzio Pansa, e il *Bibliotheca Apostolica Vaticana* di Angelo Rocca.

La terza parte del volume, riservata al Seicento, si apre con il *De bibliothecis syntagma* di Giusto Lipsio, la prima monografia rivolta esclusivamente alle antiche raccolte, pubblicata nel 1602. Di questo fondamentale scritto, considerabile per molti versi come l'atto fondativo disciplinare della storia delle biblioteche, Ardolino sottolinea alcune peculiarità, come l'attenzione inedita per i locali e gli arredi, che avrebbe poi influenzato Gabriel Naudé, nonché il capitolo finale dedicato al *Museum alexandrinum*, al cui interno si cela una proposta di modello per una moderna biblioteca 'ideale'. Accanto al *Syntagma*

lipsiano, l'autore pone il *Traicté des plus belles bibliothèques* di Louis Jacob, risalente al 1644, il *De bibliothecis liber singularis* (1669) di Johann Lomejer e il *Traitté des plus belles bibliothèques de l'Europe* di Pierre Le Gallois quali testi rappresentativi della storiografia bibliotecaria del XVII secolo, evidenziando la progressiva evoluzione di quest'ultima tramite la loro analisi.

A conclusione del suo saggio, Ardolino si occupa del Settecento, con una particolare cura per l'enciclopedismo. Vengono quindi passate in rassegna le voci *Library* e *Books* della *Cyclopaedia* di Chambers, risalente al 1728; la voce *Bibliothèque* dell'*Encyclopédie* diretta da Diderot e quella, analoga, che apparve nel 1764 all'interno del *Dictionnaire philosophique* di Voltaire. L'ispezione dei vari scritti permette all'autore di cogliere alcuni elementi innovativi, per cui alla consueta visione storico-letteraria delle vicende bibliotecarie è affiancata una crescente attenzione per la *Bibliothèque du Roy*, proposta come paradigma virtuoso dell'istituzione bibliotecaria.

Ardolino si congeda, infine, dai suoi lettori soffermandosi su Girolamo Tiraboschi e la sua *Storia della letteratura italiana*, pubblicata tra il 1772 e il 1782. Nei vari volumi della monumentale opera, rintraccia e censisce quanto il gesuita vi aveva disseminato in tema di biblioteche, ricomponendo quello che è da lui reputato «il primo tentativo organico e sistematico di ricostruire l'intero corso delle biblioteche italiane». Il volume viene completato da una nutrita appendice di testi e fonti che ripropone i testi degli autori trattati.

Nell'arco di quattro capitoli, dunque, Enrico Pio Ardolino sviluppa quanto dichiarato nell'introduzione, delineando un profilo sintetico ma ben marcato della storiografia delle biblioteche ed evidenziandone il quadro contestuale. Il tentativo, per quanto svolto su un terreno ad oggi in larga parte incognito, si rivela fruttuoso, al punto da preconizzare sviluppi più che rilevanti in un campo attualmente poco indagato.

In quanto di natura 'pionieristica', e dunque per alcuni versi sperimentale, il libro non può essere immune da mende che, sia pur lievi

e perfettamente comprensibili, debbono essere tenute presenti. Alcune figure di rilievo, ad esempio, sono presentate in maniera cursoria, mentre altre, come quella di Michael Neander, l'autore del *de bibliothecis deperditis ac noviter instructis*, non sono affrontate. Si avverte la mancanza, infine, di una sezione dedicata alle conclusioni personali che, in virtù del gran lavoro svolto, Ardolino avrebbe forse dovuto riservarsi per esporre le proprie idee sulla nascita e lo sviluppo della storiografia delle biblioteche.

Tali aspetti, lungi dall'inficiare il valore del saggio, caratterizzano *Storiografia delle biblioteche* come un libro che indica una nuova via da battere, ancora per molti versi ignota, della quale ci si augura che l'autore completi presto il tracciato tornando a riferirne notizia ai suoi lettori.

*Diego Baldi*